



FONDAZIONE SCIENTIFICO CULTURALE MARIA ED EUGENIO DARIO RUSTIA TRAINÈ – TRIESTE

Egregio dott. Paolo Mieli  
Direttore de “Il Corriere della Sera”  
e-mail [pmieli@corriere.it](mailto:pmieli@corriere.it)

con preghiera di pubblicazione

## LE STRAGI DELLE FOIBE FURONO SOLO COMUNISTE E JUGOSLAVE

Egregio Direttore,

sul *Corriere* del 27 aprile u.s. viene dedicata quasi l'intera terza pagina a due articoli, uno di Predrag Matevejeic “I fascisti inventarono le Foibe, poi le vittime furono italiane” e l'altro di Marisa Fumagalli “Pahor riapre la polemica sulle Foibe” che ripropongono tesi pubblicate da tempo dal quotidiano triestino *Il Piccolo* e risultate prive di fondamento alcuno, per cui a Trieste non sono riproposte neppure dai più accaniti negazionisti e ingiustificazionisti delle stragi compiute dai partigiani jugoslavi comunisti di Tito.

La frase attribuita a Raffaello Camerini sui fascisti che avrebbero infoibato a Pisino ebrei nel 1938 (sic!) è stata smentita dallo stesso autore e da un coro di storici di ogni parte, dagli esuli e dai “rimasti” a Pisino e da tutte le autorità accademiche e politiche italiane e croate. Mai gli italiani, fascisti compresi, hanno gettato qualcuno nella foiba di Pisino o in altre Foibe che si sono riempite dei corpi di italiani, di tedeschi e di anticomunisti croati e sloveni ad opera esclusiva dei partigiani comunisti jugoslavi. L'iperbole di Coboldi Gigli del 1927 sulla Musa istriana che avrebbe indicato la foiba come degna sepoltura di chi minacciava le caratteristiche nazionali dell'Istria, sono esclusivamente parole, disdicevoli fin che si vuole ma solo parole, per non parlare della canzonetta popolare risalente ai tempi dell'Impero asburgico che affermava “La Foiba xe a Pisin”, mentre a Pola c'era l'Arena ed in altre cittadine dell'Istria importanti monumenti romani e veneti, la quale era solo un sfottò da parte dei paesani delle città vicine pervasi da spirito campanilistico per indicare che a Pisino non c'era niente di ragguardevole. Con la dialettica che lo ha reso degno di essere chiamato ad insegnare in un'università italiana, circostanza che la dice lunga sui criteri di selezione ideologica adottati finora per reclutare i docenti nei nostri atenei, Matevejeic sostiene tesi che tanto piacciono agli anti-italiani per scrollarsi di dosso l'accusa di essere, solo loro, degli infoibatori.

Dopo che la Repubblica di Slovenia ha collaborato lealmente a far luce sugli infoibati di Gorizia, si è voluto nobilitare la modesta minoranza slovena di Trieste, rimasta in loco durante tutto il ventennio fascista (invece noi, italiani di Dalmazia, siamo stati costretti all'esodo anche dal Regno di Jugoslavia dei Karagiorgievic) e si è chiamato dallo scorso mese “grande vecchio” Boris Pahor per un libro pubblicato ben quaranta anni fa che nessuno conosceva. Forte di questa improvvisa ed immeritata notorietà, Boris Pahor, è stato promosso sul campo autore di un capolavoro e detentore della verità rivelata, per cui la redattrice del Suo giornale lo accredita come



candidato a quello piuttosto che a quell'altro premio e a diventare addirittura cavaliere. Ma non si ridacchiava su questa onorificenza perché "Il titolo di cavaliere ed un sigaro non si negano a nessuno?".

Il nuovo Dante si è fatto però subito strumentalizzare ed ha sostenuto che Foibe ed Esodo sarebbero imputabili ad una spontanea reazione popolare per gli "eccidi del Duce", vecchia tesi cara alla propaganda di Tito rivelatasi infondata perché è ormai documentato che la snazionalizzazione delle terre adriatiche fu programmata minuziosamente fin dagli anni trenta da Vasa Cubrilovic, unico caso di alto ufficiale del Regno di Jugoslavia diventato ministro di Tito conservando le stesse funzioni svolte nel precedente regime!

Gli esuli dalmati del 1920-40 costituiscono la prova della pulizia etnica iniziata dalla Jugoslavia di Re Pietro e gli esuli di Dalmazia, Fiume ed Istria del 1945 di quella continuata da Tito.

La Fondazione che presiedo e pubblica diversi libri per rivoluzionare la stantia storiografia sulla "Questione adriatica" invierà al Suo giornale, sperando di avere un decimo dell'attenzione riservata ai giustificazionisti, gli ultimi tre volumi, freschi di stampa che rivendicano la funzione degli italiani di Dalmazia partendo dalla rivalutazione della Dalmazia romana: Daria Garbin "Salona negli scavi di Francesco Carrara" che ha indotto il Sindaco di Roma Alemanno a pensare ad un gemellaggio dell'Urbe con quella che fu la capitale dalmata dell'Impero romano per ben tre secoli, il libro di Rachele Denon Poggi "Dalmati italiani autoctoni, eredi della popolazioni illiriche, romane e venete" ed infine il mio ultimo lavoro "Regno di Dalmazia e Nazione dalmata" che riassume omissioni, sottovalutazioni ed errori contenuti in testi universitari, libri storici, riviste e giornali sull'antica, medievale e moderna componente veneto-italiana della Dalmazia  
Grato per la pubblicazione

Il Presidente  
On. Renzo de' Vidovich

Trieste, 2 maggio 2008